

RELAZIONI SINDACALI ULTIMA CHIAMATA

Adapt e Università Roma Tre s'interrogano sull'accordo del 22 gennaio. Sindacati e imprese devono farsi interpreti di una visione più matura delle relazioni industriali se vogliono evitare l'invasione del legislatore

La parola più usata è "scommessa". Formula basilica per un "peronismo" (quello del "va bene, però") lucido e ragionato. Dove il condizionale è d'obbligo. L'Università Roma Tre e Adapt chiamano a raccolta economisti e giuslavoristi e consegnano loro una bella tela bianca sulla quale dipingere il paesaggio che verrà, dopo l'accordo quadro del 22 gennaio. Prevalgono colori accesi e mari poco agitati; con qualche nuvola minacciosa all'orizzonte. La nuova contrattazione è una scommessa. Un punto di partenza, con tanti "se"; non ancora un arrivo, seppur faticoso, se si considerano i sedici anni dal '93 e i dodici dalla commissione Giugni. A strigliare i protagonisti dell'intesa ci pensa Michele **Tiraboschi**. "L'accordo del 2009 è

certamente positivo, ma non contribuisce fino in fondo al cambiamento. Si presuppone un legittimo riconoscimento degli attori sociali, ma non definisce il problema vero: la risoluzione dei conflitti, non la loro aggregazione. Il conflitto può andare bene, se porta risultati; se è fine a se stesso è il fallimento delle relazioni industriali. L'inerzia degli attori sindacali - spiega il presidente di Adapt - ha favorito l'intervento abnorme del legislatore e lo svuotamento delle relazioni industriali, provocando contenziosi individuali e collettivi". Viva il 22 gennaio dunque, ma attenzione ai nostri eroi (sindacati e imprese), che spesso se le sono date di santa ragione. Il modello partecipativo deve inverarsi in una visione piena e matura delle relazioni industriali. Se manca la prospettiva, sono dolori. La sfida di fondo del modello '09 deve essere quella di non limitarsi a difendere chi un lavoro ce l'ha, osserva **Tiraboschi**, "ma presidiare altri terreni, come la ricerca delle tutele attive a chi cerca o ha perso il lavoro. Le relazioni industriali possono essere una risposta alla crisi, ma se i protagonisti mancano di capacità, competenze e knowhow, sarà difficile rispondere alla modernità. Sì, l'intesa di gennaio è positiva, ma non c'è ancora stato il cambio complessivo sul paradigma". Vietato curarsi sugli allori, perché il Tourmalet è appena comin-

ciato. Meglio salire insieme, e passarsi la borraccia, se occorre. Roba da Coppi e Bartali? Chissà, ma la dialettica capitale-lavoro che si fa partnership, chiede al sindacato una svolta realmente partecipativa, che tuttavia deve confrontarsi con quelle irriducibili sacche di resistenza che guardano all'antagonismo come una panacea indispensabile, e valida anche nel rompicapo post fordista del nuovo mercato del lavoro. L'analisi di **Antonio Vallebona**, ordinario di diritto del lavoro a Tor Vergata, è un attacco durissimo alla Cgil. "Idolatrare i sistemi vigenti significa non capire che il mondo va avanti. C'è stata una fase di eccesso di conflitto nelle relazioni industriali. Dagli anni '70 a oggi è passata l'idea che il conflitto era un bene. La verità, è che i veri conservatori di questo Paese sono quelli che vogliono mantenere il disordine. Il valore del modello del '93 si rafforza il 2009. La Cgil dice che la scelta di più bilateralità e meno contrattazione non le appartiene. Ognuno fa la sua scelta: la Cgil e il Governo, due idee del mondo che si contrappongono. I cittadini, con il voto, tireranno le somme". Ma il sindacato di Corso d'Italia non avrebbe comunque firmato nulla, osserva **Roberto Pessi**, preside della facoltà di giurisprudenza della Luiss. "Il loro no era atteso. Del resto, con la scomparsa di Rifondazione comunista dal quadro po-

litico, era abbastanza chiaro che bisognava arroccarsi per coprire quell'area di riferimento". Secondo **Pessi**, l'accordo quadro è "importante e positivo", e si muove in coerenza con la riforma Brunetta e le nuove direttive sulle astensioni dal lavoro. "In questo modo, lo sciopero è nuovamente centrato su una dimensione collettiva e non più personale. L'intesa è una scommessa su una ripresa economica che sia in grado di favorire la contrattazione di secondo livello. Presuppone un futuro compatibile con l'attuazione dell'accordo. Spero che le giovani generazioni lo vedano realizzato". Il modello del 2009 è "utile" anche per **Sebastiano Fadda**, docente di economia politica a Roma Tre, "però non è una rivoluzione, giusto un passo avanti ancora timido. La durata del contratto a tre anni può però nuocere al mantenimento del salario". Il vero nodo, tuttavia è la produttività. Che vale una proposta: "Occorre legare la crescita del salario reale a un tasso di produttività programmata, e chi non lo rispetta o aumenta i costi o esce dal mercato. Vanno incoraggiate all'innovazione le imprese pigre". La scommessa del 22 gennaio è secondo **Giampiero Proia**, ordinario di diritto del lavoro a Roma Tre, la fine del contrattualismo basato sull'industria e la capacità di investire sull'innovazione, e dunque di modificare il comportamento delle

C'è bisogno di meno conflitti e più partecipazione anche se l'Aventino della Cgil può creare molti problemi. E c'è chi propone un tasso di produttività programmata per incoraggiare le imprese a innovare

imprese. La grande morale della nuova contrattazione, rileva **Carlo Dell'Aringa**, è un sindacato "che vuole negoziare, risolvere i problemi, collaborare con le imprese e co-gestire le politiche del lavoro sul territorio. Questo forse disturba chi vuole svolgere un ruolo politico a livello nazionale e non ha intenzione di firmare qualcosa che impegni a confrontarsi". Un confronto che tuttavia nasce "dal basso", sostiene **Leonello Tronti**, consigliere economico di Renato Brunetta. "A differenza del '93, praticamente imposto dal Governo, che forzò la mano alle parti sociali, il 2009 è stato preparato a piccoli passi con sette-otto intese bilaterali". Nonostante l'Aventino della Cgil. "Che non possiamo accettare passivamente".

Pierpaolo Arzilla

Carceri, 296 nuovi agenti penitenziari

Roma (*nostro servizio*). Altri 296 poliziotti penitenziari per rafforzare la vigilanza nelle carceri. Lo ha comunicato il Guardasigilli, **Angiolino Alfano**, ai sindacati di categoria in un incontro al Ministero. Le nuove unità sono previste dal "decreto antistupri".

"Al Guardasigilli - spiega **Raimondo Inganni**, coordinatore nazionale responsabile del settore penitenziario per la Cisl Fp - abbiamo denunciato la difficoltà dell'impiego del personale di polizia nelle sezioni degli Istituti e nei servizi direttamente connessi alla sicurezza". La dotazione organica è ormai ridotta del 20% rispetto alla forza disponibile. "Ogni anno - aggiunge **Inganni** - l'organico diminuisce di circa 1.000 unità tra pensionamenti e passaggi a ruolo civile per effetto di riforme sanitarie". Per la Cisl Fp è palese "una gestione inadeguata delle risorse umane disponibili, dovuta essenzialmente ad una colpevole e autonoma condotta della dirigenza" che attua scelte diverse da quelle indicate dai vertici politici ed amministrativi ministeriali e del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. A questo proposito **Inganni** dice che va fatta chiarezza sull'applicazione delle disposizioni del Dap e sulla gestione delle relazioni sindacali che spesso i vari provveditori a livello territoriale o anche i singoli direttori delle carceri interpretano "in maniera dissimile, creando disorientamento e malcontento tra il personale". I sindacati si sono detti disponibili ad elaborare un piano complessivo di razionalizzazione omogenea e capillare dell'uso del personale. La Cisl Fp ha poi proposto la revisione delle piante organiche risalenti al 2001. Un prossimo incontro con i sindacati si terrà il 7 aprile. Infine, non cessa la polemica politica sulla vicenda **Ronde**. **Raffaele Bonanni**, risponde al capogruppo del Pdl al Senato, **Maurizio Gasparri**. "La Cisl - dice - non ha mai parlato di unificazione delle forze di polizia ma esclusivamente di un reale coordinamento tra tutti i Corpi dello Stato", come già prevede la legge 121 del 1981. In questo modo le forze di polizia sarebbero liberate da "alcune improprie funzioni amministrative in modo da potere svolgere meglio le funzioni di ordine pubblico, investigazione e prevenzione dei reati".

Luca Tatarelli

Furlan: frenare declino del turismo

Gli effetti che la crisi finanziaria globale sta producendo sul comparto produttivo del turismo sono assai forti e pesanti. Il segretario confederale della Cisl **Annamaria Furlan** punta i riflettori sulla grave crisi di un comparto strategico del Paese, di cui i mezzi di informazione sembrano sottovalutare la portata. "In Italia - sottolinea **Furlan** - ciò significa mettere a rischio un settore che vale il 10% del prodotto interno lordo nazionale. Oltre 2 milioni sono le persone che vi lavorano compreso l'indotto. Il volume complessivo vale qualcosa come 90 miliardi di euro l'anno".

"I dati - prosegue **Furlan** - evidenziano nel primo trimestre 2009 una flessione del 10% delle presenze alberghiere, mentre si stima una diminuzione di 4,5 miliardi di euro di introiti per il 2009". Anche nel turismo, dunque, i posti di lavoro a rischio sono numerosi e il calo delle presenze andrebbe ad aggravare un declino in atto ormai da più di dieci anni. Un declino a cui, finora, i Governi non hanno risposto con una strategia di sistema.

"Le misure adottate per far fronte alle gravi conseguenze che la crisi sta avendo su uno dei settori forti della nostra economia - afferma il segretario confederale - non sembrano sufficienti e trovano difficoltà ad individuare un processo che inverta questa preoccupante tendenza. Il turismo - prosegue **Annamaria Furlan** - fa i conti con una recessione mondiale. Il nostro paese soffre di una situazione di crisi già da molti anni, tra il 1995 e il 2006, infatti, la quota italiana sul turismo mondiale è passata dal 6,8 al 4,9% e le previsioni confermano il permanere anche in futuro di questa tendenza". "Chiediamo al Governo - conclude **Furlan** - un'azione rapida ed un confronto con le parti sociali. Bisogna garantire i principi di economicità, trasparenza ed efficienza in merito al Fondo di rotazione per il prestito ed il risparmio turistico, alla gestione dell'acquisto e della distribuzione dei buoni vacanza ed occorre stabilire dei criteri precisi per l'individuazione delle associazioni no profit che si occupino della gestione a livello nazionale di un sistema di distribuzione dei buoni stessi".

Ferrovie, nel 2009 offerta a rischio tagli del 30 per cento

Nel 2009 Trenitalia potrebbe avviare una "pesante ristrutturazione" dei treni a media e lunga percorrenza del cosiddetto servizio universale, riducendo l'offerta del 30% rispetto al 2008 e penalizzando soprattutto i collegamenti nel Mezzogiorno. L'allarme è stato lanciato ieri dai sindacati dei ferrovieri in audizione presso la Commissione Lavori Pubblici del Senato. Il rischio di una riduzione dell'offerta - tra i 10 e i 15 milioni di treni-chilometro, vale a dire oltre il 30% dei 35,6 milioni di treni-

chilometri prodotti nel 2008 - è legato al pesante taglio dei trasferimenti pubblici alle Ferrovie: nel 2009 - secondo le cifre indicate da **Fit Cisl**, **Filt Cgil**, **Uilt**, **Ugl**, **Orsa** e **Fast** - i trasferimenti di Stato per i colleganti del servizio universale ammonterebbero a poco più di 116 milioni di euro complessivi, con una riduzione di 134 milioni (-54%) rispetto al 2008. I treni che rientrano nel servizio universale di media e lunga percorrenza (servizio in perdita e distinto dall'offerta alta velocità a prezzi di mercato, quindi profittevole) rappresentano al-

tualmente il 46% dell'offerta di Trenitalia. I sindacati dei trasporti scendono sul piede di guerra anche sul fronte aereo. Ieri, in una lettera al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, **Gianni Letta**, i segretari generali di **Fit**, **Filt**, **Uiltrasporti** e **Ugl Trasporti** hanno chiesto un incontro urgente per affrontare la questione del futuro di **Atitech** e **Ams**, le due società per la manutenzione rimaste nel perimetro di **Alitalia** in amministrazione straordinaria. Da notizie di stampa, scrivono i sindacati, "apprendiamo di una autorizzazione rice-

vuta dal Commissario **Fantozzi** da parte del ministro dello Sviluppo Economico per la vendita al miglior offerente delle partecipazioni nelle diverse società del gruppo in Amministrazione straordinaria". "A riguardo le intese di Palazzo Chigi prevedono impegni precisi tra le parti in modo specifico per le Società **Atitech** ed **Ams**", sottolinea i sindacati che, pertanto, "richiedono una convocazione urgente anche al fine di verificare la rispondenza delle intese raggiunte in proposito a Palazzo Chigi e garantite dal Governo".